

Giordano Bruno Un rivoluzionario fedele alla verità

I preparativi per i 400 anni dalla morte del filosofo: parla lo studioso Ciliberto

DALLA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

FIRENZE «Sì, potremmo definirlo un giubileo laico, senza alcuna componente di carattere anticristiano, tanto meno, antireligioso». Michele Ciliberto, presidente dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento da due anni lavora alle celebrazioni per il quarto centenario dell'uccisione di Giordano Bruno, il domenicano arso vivo a Roma il 17 febbraio del 1600. «Con il giubileo la Chiesa cattolica chiede perdono per la morte di Bruno, ma è difficile che possa perdonare il filosofo Nolano che muorendo dichiarò "d'essere d'ogni legge nemico e d'ogni fede"».

«Il comitato bruniano, che io presiedo - sottolinea Michele Ciliberto - si ispirerà a criteri rigorosamente scientifici e di grande rispetto per la tradizione cristiana e darà voce a tutti coloro che hanno interesse per Giordano no, credenti e non. Personalmente, come studioso, sono però anche geloso della mia tradizione laica, nel senso più ampio del termine: la tradizione degli eretici, dei ribelli, dei libertini, dei grandi riformatori e dei grandi utopisti. La tradizione dell'Italia, laica e moderna, dei Pomponazzi, dei Sarpi, dei Bruno, dei Campanella, dei Beccaria. So bene che anche i cattolici sono laici, il punto è affermare che accanto a quella cristiana c'è anche un'altra grande tradizione».

Lei afferma, in un suo libro del 1990, la necessità di oltrepassare l'orizzonte specialistico che ha connotato la storiografia sul Nolano. Con quel libro lei ricolloca storicamente la figura di Bruno? «A me sembrava opportuno presentare un quadro complessivo dell'esperienza filosofico-intellettuale e del significato addirittura universale che nella storia della coscienza moderna hanno avuto figure come Bruno. Esempio è l'epistola degli "Articuli adversus mathematicos", nella quale Bruno dichiara che sarebbe "indegno et gravissimo" se invece di guardare con i propri occhi la verità, ci si affidasse a quello che della verità dicono altri, dei quali non vuole essere "né scherano, né servo"».

La libertà della ricerca. «La "libertas philosophandi", cioè la libertà del pensiero che non accetta nulla che si frammetta tra sé e la verità. Centrale è il rapporto fra verità e dissimulazione, che è uno degli aspetti fondamentali della cultura moderna. Per difendere e salvare la verità, Bruno è anche capace di usare

lo scudo della dissimulazione...». Galileo dissimula per salvare la sua verità scientifica...

«È vero, anche se l'esperienza di Galileo è complessivamente assai diversa. Bruno si muove all'interno di un paradigma qualitativo, mentre Galileo si muove all'interno di un paradigma quantitativo. Galileo non parla mai di Bruno, anche se a Bruno deve molto, come Keplero gli rimprovera. Galileo non ha simpatia per posizioni come quelle di Bruno e di Campanella che pure, unico al momento dell'abiura, scrisse una grande apologia in suo favore. L'altro punto di differenza nel carattere radicalmente anticristiano della filosofia di Bruno».

Qui sta la differenza con Savonarola? «Savonarola muore dentro la chiesa. Bruno ne è fuori. È su una posizione che si confronta polemicamente con la chiesa cristiana e si rifà all'antica sapienza egizia che, sostiene, rovinata dal cristianesimo deve essere restaurata».

È la ricerca della verità a portare Bruno fuori della Chiesa? «Non è che cercando la verità ci si ponga necessariamente fuori della chiesa, visto che la chiesa è portatrice di verità. È il tipo di verità che cerca Bruno a portarlo fuori. Una verità incardinata su una nuova concezione dell'universo infinito e senza barriere incentrata sul principio che "una è la natura e la materia prima del tutto", senza più distinzione fra materia terrestre o celeste. Bruno ha una concezione dell'uomo che ha uno stretto rapporto fra l'intelletto e le mani, in

Con il Giubileo la Chiesa chiede perdono per la sua uccisione. Ma non perdonerà il filosofo nolano



Un intellettuale che ha segnato la storia della coscienza moderna

polemica con la concezione dell'uomo di fede, che ascolta, si fa parlare all'orecchio. "Ex auditu fides". Bruno esalta la capacità dell'uomo di trasformare la realtà e, al tempissimo lo colloca in un universo infinito».

Possiamo dire che Savonarola combatte fino in fondo per la fede, mentre Bruno lotta e muore per la sua verità? «Bruno assume che per la verità bisogna lottare qualunque sia alla fine il

Nel Duemila convegni libri e cd rom

Il Comitato nazionale per le onoranze a Bruno, del quale fanno parte i maggiori studiosi italiani (tra gli altri Garin, Paolo Rossi, Baldoni, Prosperi, Vasoli) sta organizzando per il Duemila una serie di celebrazioni: una mostra presso la Biblioteca Casanatense di Roma; un convegno sul pensiero e l'opera di Bruno, che si terrà a Nola e a Napoli; la realizzazione di un cd-rom; un volume dedicato all'iconografia bruniana; la ristampa anastatica di tutte le prime stampe delle opere volgari di Bruno (compreso il «Candelario»); una nuova edizione critica con traduzione italiana a fronte di Adelphi. Altri convegni saranno organizzati a Parigi in marzo e a Venezia in settembre.

risultato. Non rifiuta la dissimulazione, tutto il primo processo veneziano è all'insegna della dissimulazione. Ma se dissimulare significa perdere la verità, allora combatte fino in fondo e muore. È un grande rivoluzionario...».

Consapevole d'essere destinato alla sconfitta e alla morte... «Nel "De monade" sostiene che si



di Bruno non sia possibile tenere insieme fede e ragione. Avrebbe detto che la strada della fede è "asinina", pedantesca, è la strada di chi rinuncia "a cogliere il frutto dell'albero della scienza". Di chi rinuncia alla ricerca della verità nella sua essenza, che è il contrario della pedanteria e dell'asinità. Ripensando all'ultima enciclica di Papa Wojtyła, "Fede et Ratio", devo dire che trovo anch'io difficile mettere insieme fede e ratio se questo significa, da un lato perdere l'autonomia della ragione, che deve essere in grado di cercare la verità senza alcun vincolo e, dall'altro se questo vuol dire togliere alla fede quella dimensione anche tragica che è propria di una grande esperienza di liberazione che nasce dalla consapevolezza della tragicità del mondo».

È l'individuo che sceglie. «L'individuo è sempre chiamato a fare i conti con la fede o con la ragione. L'insegnamento che, dal punto di vista del metodo, ci viene da Bruno e dai grandi pensatori del Rinascimento è che il decidere è nella libertà dell'uomo. Che è importante non scegliere in vista di premi o punizioni future ed esterne, poiché il vero premio è la virtù, è nella capacità di trovare la verità».

È l'esaltazione dell'individuo. Un atto di disubbidienza di superbia. «Direi che per Bruno l'individuo è chiamato a confrontarsi al limite delle sue possibilità attraverso quell'e-

sperienza che definisce dell'"eroico furore". Che è, per lui, l'unico modo per cercare la verità. Cercarla fino ad essere assorbito, annullato. È il mito di Atteone, che con i suoi veltri va caccia della verità e quando la trova è così bella che i suoi pensieri (i veltri) se lo mangiano. C'è in Bruno questo senso dell'individuo ma, al tempo stesso, dell'infinito del mondo in cui l'individuo è calato e rispetto al quale ha perso quella funzione di "centro" che aveva nell'universo aristotelico. Per Bruno è impossibile fondere finito e infinito. È l'uomo che, all'interno di un universo infinito comprende che la verità può essere cercata solo tendendo al massimo la propria finitezza. Per Bruno, insomma, l'Incarnazione è impossibile, perché non è possibile che l'infinito, Dio, si incarni nell'essere finito: cioè nell'uomo».

La chiesa chiede perdono per il rogo di Bruno, ma non può perdonarlo. «Credo che sia difficile perdonare Bruno poiché la radice del suo pensiero è radicalmente anticristiana. Si può anche perdonare ma io continuo a sostenere che una cosa è essere stati carnefici, altra cosa è essere stati vittime. Nessun perdono potrà mai risarcire il fatto che un uomo è stato arso vivo perché pensava. Castelleone diceva: "Uccidere un uomo, non è difendere una dottrina. È semplicemente uccidere un uomo"».

LA POLEMICA

Ernst Nolte, gli incubi di Hitler presi per buoni

BRUNO GRAVAGNUOLO

Sgombriamo gli equivoci. Ernst Nolte, lo storico della «guerra civile europea», non è un «negazionista» dell'Olocausto, come Irving Faurisson. Né un «riduzionista», alla maniera di certi revisionisti americani, o di storici tedeschi come Hans Mommsen, tesi a vedere nella Shoah l'epilogo imprevisto di apparati di regime senza «intenzione» dal centro. No. Nolte ha sempre riconosciuto «l'unicità» di Auschwitz. Sia pure come evento «confrontabile» con il Gulag e da esso generato.

Per capirlo basta sfogliare «Controversie» (1993) il saggio di Nolte di cui il Corbaccio pubblica la parte fondamentale («Controversie, Nazionalsocialismo, Bolsevicismo, Questione ebraica nella storia del novecento», pp. 207, L. 28.000, tr. di F. Coppellotti). E dunque nessuna levata di scudi a sinistra, nell'affrontare un autore nazional-conservatore, serio altresì. Alieno dalla pam-

nazionalismo bolscevico di segno invertito. Appunto nel Nazionalsocialismo. Quest'ultimo diviene uno dei due poli di quella «guerra civile europea» nazismo-comunismo ai cui contraccolpi interni Nolte affida la genesi della seconda guerra mondiale, e persino quella della guerra fredda. Dov'è l'errore, anzi gli errori, in questo quadro generale, non scervo di suggestioni? Sta intanto nel monocausalismo nolteiano, che sopravvaluta la minaccia dell'Urss contro Weimar, e sottovaluta il ruolo del revanscismo tedesco contro Francia e Inghilterra. Poi, sta nello sfumare la centralità dell'ossessione antisemita di Hitler, figlia di una biografia personale e collettiva. Infatti, nel nazismo, il comunismo serviva a razionalizzare l'angoscia antisemita, e a renderla oggettiva. Facendo dell'ebreo un «bio-nemico» politico interno, nell'affrontare un fondamento di ogni altro nemico, a cominciare dai «bolsevicchi-ebrei». Ebbene, se si considera il risentimento nazionaltedesco negli anni venti, si capisce che l'angoscia antisemita sarebbe esplosa comunque. Contro un'ipotetica Russia menscevica. Oppure contro la Francia e l'Inghilterra cosmopolite. Poiché l'idea dello «spazio vitale» è idea etnico-

imperialista che prescinde dal comunismo. Mentre il progetto nazista di uno stato razziale e «igienizzato», come Nolte documenta, è auspicato già dal «primo Hitler», e si sviluppa tra sterilizzazione ed eutanasia, già dagli anni trenta, sull'onda di propensioni da tempo attive in occidente contro l'«india» extraeuropea. Comunismo come emblema antinazionale di minaccia «universalista»? Un mero spettro: le sue chanches in Germania erano remote. Annullate sia dalla posizione socialdemocratica anticomunista, sia dal rifluire della rivoluzione in occidente dopo l'ondata originaria. Nolte quindi prende per buone le ossessioni psicologiche naziste, e ne rimane ipnotizzato. Sebbene poi non si nasconda che militarismo, grande industria e nazionalismo frustato (dagli errori anglo-francesi) sono stati decisivi, in un blocco col ceto medio, a far nascere il nazismo. Ed è questo eccesso di immedesimazione con gli incubi del nazismo a invalidare il revisionismo di Nolte. E a suscitare contro di esso schematiche ma inevitabili prevenzioni.

Controversie Un saggio sistematico in cui lo storico tedesco replica ai suoi critici

SEGUE DALLA PRIMA

QUALE SINISTRA?

rivolta alle future alchimie organizzative anziché alla strategia politica presente. Prendo atto con sollievo, dunque, del fatto che all'indomani della sconfitta nella principale roccaforte della sinistra l'attenzione si sia spostata sulle ragioni più profonde della nostra crisi.

Alcuni, non a torto, segnalano una sorta di «esaurimento della spinta propulsiva» del '96, manifestatasi con il raggiungimento di un obiettivo impellente come l'ingresso a pieno titolo nell'Unione europea: in fondo, le polemiche sul mancato avvio della «fase 2» ebbero origine proprio da quel passaggio di fase. Credo tuttavia che ci sia dell'altro. Quando vincemmo le elezioni, tre anni fa, incontrammo i favori dell'elettorato presentandoci come «quelli del Welfare»: della sua difesa, innanzitutto,

to, dopo anni di sacrifici durissimi; e del suo rilancio, nella convinzione che quel sistema di protezione sociale rappresentasse il patrimonio migliore della cultura politica europea. Ma è proprio su questo terreno che siamo venuti meno: nonostante tre successivi interventi correttivi, non siamo riusciti a restituire sufficienti certezze sulle pensioni, alimentando viceversa il clima di panico con le ricorrenti polemiche sulla necessità di anticipare la verifica della riforma; siamo venuti meno - sempre in materia previdenziale - all'impegno di varare la tabella dei lavori usuranti; ci siamo concentrati sul finanziamento alle scuole private mentre partorivamo il topolino dell'innalzamento a 15 anni dell'obbligo scolastico; complice l'emergenza finanziaria, abbiamo tagliato ulteriormente i trasferimenti agli enti locali (e dunque ai servizi che essi erogano); quanto all'assistenza, siamo spesso caduti in vecchie tentazioni familistiche, indebolendo l'im-

agine di un partito schierato a difesa dei diritti individuali. Insomma, per dirla in due parole: non abbiamo tenuto fede al patto sottoscritto con i nostri elettori.

Se a tutto questo aggiungiamo la ciliegina sulla torta, un Dpef di soli tagli e annunciati in aperta sfida a quei sindacati che restano il soggetto fondamentale sul piano della coesione sociale, la sconfitta non può certo coglierci di sorpresa. Come stupirsi del capitolombolo, nel momento in cui il ministro del Tesoro nega che le categorie di destra e sinistra siano applicabili all'economia? Se così fosse, tanto varrebbe affidare le sorti del paese ai ragionieri e decretare una volta per tutte l'estinzione della politica.

So bene che restituire un senso compiuto al termine «sinistra» non è compito agevole. Tutti i partiti socialisti europei sono alle prese con questo problema, e nessuno - come dimostrano i magrissimi risultati elettorali di Blair e Schröder, che dovrebbero

farsi riflettere sulle conseguenze della rincorsa al centro - può vantare di avere la soluzione in tasca. Dobbiamo tuttavia venire in chiaro rispetto agli obiettivi ultimi di questa ricerca: elaborare una nuova strategia di inclusione, finalizzata ad estendere i diritti sociali. Qui si misura l'efficacia, e forse anche il senso, di una politica di sinistra. E qui, a mio avviso, è il principale equivoco del tanto celebrato Welfare delle opportunità, che assumendo come obiettivo massimo il livellamento degli ostacoli materiali di partenza, relega il tema della crescita sociale all'ambito delle mere occasioni individuali e mette in secondo piano la necessaria tutela dei soggetti più deboli.

Affrontiamoli dunque, questi temi: e senza paura di scontrarci, se necessario. Le possibilità della sinistra di risalire la china dipendono tutte dalla nostra capacità di affrontare a viso aperto i nostri limiti.

ERSILIA SALVATO

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

